

Educare secondo quali principi per una buona navigazione?



*di Francesco Lombardo,
presidente associazione Franca
(per la promozione dei diritti del
bambino)*

Il ruolo dei genitori è quello d'insegnare ai propri figli a navigare in acque calme e agitate. Nel caso di naufragio, siamo lì per offrir loro un salvagente. L'errore più grande che potremmo fare sarebbe quello di trasformare nostro figlio in una nave in una bottiglia. Ciò comporta che la bottiglia non dobbiamo berla da soli, poiché consapevoli che ci sono altri adulti con i quali dobbiamo collaborare, genitori, docenti, educatori, altri marinai. Il nostro ruolo di capitani della nave c'impone di decidere, insieme all'equipaggio (famiglia), quale rotta seguire. Il vero aiuto alla crescita dei nostri figli risiede nella scommessa di credere maggiormente nelle loro qualità e in quelle di altre figure, pur restando molto vigili e non abdicando al proprio ruolo, poiché la responsabilità educativa principale resta prerogativa dei genitori. Credere nelle loro capacità è la dimostrazione d'amore più alta, che segna la consapevolezza che prima o poi bisognerà "lasciare andare la cordicella"; il bambino, divenuto adolescente, è ora una persona che

rivendica diritti e responsabilità da soddisfare nel presente e da sperimentare nella società come cittadino.

Da un approccio incentrato sulla protezione del minore, come genitori dobbiamo passare a dei metodi educativi più emancipati, incentrati sulla partecipazione dei giovani, poiché divenuti più competenti in virtù del loro sviluppo fisico, psicologico e sociale.

Se riflettiamo bene, si tratta di una vera rivoluzione di concetto, che c'impone di guardare i nostri figli per quello che sono ora e non per quello che saranno. Nessuno mai saprà quale e come sarà il loro viaggio. L'esperienza insegna che chi porta con sé certi valori, rischia comunque di trovare forti onde e tempeste, ma che questa non è una buona ragione per restare fermi in porto. I grandi navigatori hanno sempre superato grandi difficoltà.

Il nostro scopo è quello di offrire dei sani principi che l'aiuteranno durante il viaggio. Come capire se l'equipaggiamento è sicuro per salpare da soli? Come si può creare "un patto educativo" tra tutte le persone adulte che i nostri figli incontrano quotidianamente? Siamo sicuri che tutti siano in chiaro sulla loro responsabilità etica e legale di protezione, di partecipazione dei giovani nei diversi contesti? A quali valori educare per avere dei giovani e una società di valore? La famiglia, la spiritualità, il senso di sacrificio, la solidarietà, il rispetto delle regole, la difesa dei diritti umani, la riduzione delle disuguaglianze sociali ecc., sono ancora dei valori per navigare sereni?

La domanda è retorica, ma visto come stanno andando le cose, una riflessione s'impone sulla responsabilità e il rispetto che ognuno dovrebbe mantene-

re e promuovere nei propri confronti e verso gli altri, specialmente se gli altri sono più vulnerabili, come i bambini, il nostro capitale più grande, poiché saranno i nostri futuri capitani. Accanto al ruolo educativo della famiglia, c'è quello dello Stato, quindi della scuola. I valori che essa può prendere a riferimento possono essere solo quelli che si sono in qualche modo sanciti attraverso dei percorsi democratici, pluralistici, formulati nella nostra Costituzione. Questi principi rappresentano certamente uno dei capitoli più importanti in questa ricerca comune di una comunicazione nel rispetto delle diversità o delle debolezze di ciascun interlocutore. Per questo ritengo utile aggiungere delle parole a scuola sulla nostra Costituzione, perché in essa troveremo quei principi etici indispensabili per ogni cittadino. I docenti di storia già lo fanno, ma forse è il caso che ognuno possa far in modo che dal testo si passi alla sperimentazione nel contesto o a stabilire quel patto educativo, nell'interesse superiore di nostro figlio, allievo, cittadino, marinaio, in altre parole attore sociale, che su questa questione avrebbe sicuramente qualcosa d'interessante da suggerire a genitori, docenti, educatori informali, e last but not least, ai politici... altrimenti a cosa servirebbero l'insegnamento della civica, un consiglio cantonale dei giovani, le varie assemblee studentesche presenti per regolamento in ogni sede scolastica e le varie associazioni che si battono per la promozione della partecipazione giovanile (ancora un'emergenza nazionale in una cultura fortemente impregnata di paternalismo), se poi i ragazzi non vengono coinvolti nei dibattiti e nelle decisioni importanti che concernono direttamente la loro vita?